

BIBLIOGRAFIA

Antropologia generale

KOHLBRUGGE, *Stadt und Land als biologische Umwelt*. (Erster Teil), in *Archiv f. Rassen- und Gesellschaftbiologie*, 1909, Fasc. 4, pag. 493-511.

Il Kohlbrugge si propone in questo erudito studio, di cui non è apparsa che la prima parte, di chiarire mediante vecchio e moderno materiale statistico, l'azione che la vita di città esercita sui suoi abitanti e indirettamente su quelli delle campagne.

Premette pertanto alcune considerazioni critiche sui metodi statistici indiretti usati di consuetudine per ricavare censimenti approssimativi delle popolazioni di passati secoli, dimostrando ad evidenza, quali e quanti errori lo studioso deve evitare in materia tanto pericolosa.

L'A. si vale principalmente di vecchi dati statistici, sinora trascurati da ricercatori tedeschi, sulla città di Amsterdam, città che per prima in Europa ebbe nel 1622 l'onore di un diligente censimento, contando in quest'epoca 105,000 abitanti. Pregiudizi religiosi avevano fino allora impedito di intraprendere consimili ricerche, temendosi quasi di tentare con ciò le disposizioni divine e attirarsi qualche flagello.

Per una strana combinazione infatti pochi anni appresso inferì nella detta città, una terribile epidemia.

Nel 1705 aveva luogo il secondo censimento che dimostrò una popolazione di 217,000 abitanti.

Le statistiche intermedie a queste due date furono indirettamente calcolate da Commolin, Kersseboom, ecc. deducendole dal numero delle nascite e dei matrimoni.

Nota giustamente il Kohlbrugge che i più chiari fondatori della statistica demografica (Graunt, Halley, e più tardi, Petty, Morris e lo stesso Buffon) computavano la popolazione moltiplicando il numero dei decessi per un certo fattore costante; metodo evidentemente imperfetto e a mala pena applicabile ai dì nostri; poichè l'estrema frequenza delle grandi ed esplosive epidemie (Peste, Colera)

come l'azione di epidemie costanti (Tifo, Vaiuolo ecc.) dovevano fornire un'iper-mortalità e quindi essere causa di grossolani errori. Erroneo ancora deve essere il coefficiente costante di cui dicevamo, perchè ricavato, per facilitare i calcoli, da censimenti reali di piccole città, cioè analogando audacemente condizioni disparatissime. Difatti, ammettendo con Petty, da 30 a 31 per ogni decesso, costesto fattore costante di densità, nel secolo decimosettimo Londra e Parigi avrebbero contato da 600 a 700,000 abitanti.

Mentre già il Kersseboom applicando un più delicato procedimento (computo del rapporto tra il numero dei matrimoni e dei nati legittimi) deduceva per le stesse metropoli, nella stessa epoca, una popolazione assai inferiore (470.000 circa). Però giova qui ancora notare che le stesse cifre sulla natalità sono fallaci, poichè anche durante buona parte del decimoottavo secolo vennero generalmente registrati battesimi non già nascite, epperò otterremo valori inferiori ai reali. Fortunatamente per alcune città olandesi si hanno statistiche complete.

Rileva il Kohlbrugge che durante il 17° e 18° secolo, l'Europa norbrica non contò che due soli centri ad alta densità (Londra e Parigi), ai quali appunto tiene dietro immediatamente Amsterdam; mentre Vienna, Berlino ecc. hanno un valore relativo.

Risalta pertanto dall'esame del materiale statistico della città olandese come nei due passati secoli, la mortalità sia stata assai elevata e precisamente nel 17° s. essa raggiunse il 43:1000; nel seguente il 40:1000; mentre oggidì Amsterdam coi suoi 560,000 ab. non ha che il 15:000. Consimili rapporti sembrano anche (secondo le accurate indagini del Bickes) mantenersi generalmente costanti per altri paesi. Per cui, riferendosi alla mortalità dei passati secoli, Amsterdam dovrebbe avere annualmente 13000 decessi, data l'attuale sua popolazione; mentre non ne conta che 8400; ossia poco più della metà teorica.

Le diverse influenze della vita cittadina restano ancor meglio definite, raffrontando la mortalità colla natalità; sotto questo riguardo le cifre attestano che ancora durante il diciottesimo secolo la prima vinceva la seconda, donde risulta giustificato come si potessero allora chiamare le città (Morris) giganteschi parassiti dell'elemento rurale.

Ma in generale tutti i demologi inveiscono contro la mala influenza dell'ambiente cittadino, come gli olandesi (Kersseboom), i francesi (Rousseau Quesnay) e lo stesso Buffon. In linea generale da circa il 1830 in poi la mortalità andò poco a poco uguagliando la natalità (che devesi ritenere, contrariamente al pregiudizio di qualche studioso, pressocchè costante) almeno a larghi periodi di tempo; ed infine quest'ultima sorpassò virtualmente la prima; tranne che per alcuni grandi centri tra cui Pietroburgo, Kopenhagen, Stoccolma, Breslavia ecc.).

E quali furono adunque cotesti fattori efficienti del quasi esplosivo aumento delle popolazioni?

L'A. ammette naturalmente a priori un lento gradiente di aumento, e ciò prescindendo da cause estrinseche paralizzanti il suo normale decorso (Guerre specialmente civili; grandi epidemie, e forme endemiche perenni, quest'ultime evi-

dentemente legate al contatto della vita cittadina stessa) ed in modo particolare però la grande mortalità dei bambini che sale in media, ad eccezioni dei popoli più civili d'oggi, ad un $\frac{1}{3}$ dei nati.

Già Petrus Camper aveva scritto che in Olanda (1782) moriva la metà dei nati prima del quinto anno d'età, e Haygarth aveva calcolato che a Londra la metà dei bambini non raggiungeva neppure il terzo anno, lo stesso ripeté Buffon per la Francia. Ma non soltanto la mortalità dei bambini era superiore all'attuale; quella stessa degli adulti dai 30 ai 40 anni eccedeva la nostra.

Poichè appunto in questo stesso periodo vitale le popolazioni rurali venivano assorbite dalle città, in ispecie dopo le grandi stragi operate dalle epidemie o dalle guerre.

L'A. accoglie l'opinione del Graunt, per il quale i neonati e gli immigrati in città avrebbero ora una probabile durata di vita pari a quella dell'elemento rurale.

Mentre la città antica periva inesorabilmente, la popolazione campestre immigrava in così spaventosa proporzione, da trasformarla tutta o almeno in buona parte (specialmente l'elemento dolicocefalo secondo le vedute di Ammon trattandosi di popolazioni nordiche).

V. ZANOLLI

F. HUEPPE, *Über die Herkunft und Stellung der Albanesen*, in *Archiv f. Rassen- und Gesellschaftbiologie*, 1909, Fasc. 4.

Gli Albanesi ovvero Skjiptari vengono generalmente riguardati quali diretti discendenti degli Illiri, senza naturalmente negare eventuali innesti con altri elementi balcanici; la loro lingua poi è ritenuta come il più evoluto stadio dell'alto-illirico. Però l'A. non condivide la comune opinione, come già ebbe a dichiarare in precedenti ricerche (*Zur Rassen- und Sozialhygiene der Griechen* 1897). D'altro canto la stessa linguistica tenderebbe oggi a scoprire nell'albanese un nucleo essenzialmente tracico. Per tal modo si giungerebbe ad un soddisfacente accordo attingendo da fonti etniche, linguistiche, antropologiche, forse di alto significato per spianare la via alla risoluzione del complesso problema delle stirpi balcaniche.

L'A. critica le conclusioni del Ridgeway sui Dori dedotte da insufficienti documentazioni (Poliandria, usi e costumi) per cui essi sarebbero identificabili cogli Illiri e coi Traci, complessivamente riferibili al tipo bruno (Mediterranei). Mentre egli rileva che inferendo dalla leggenda degli Eraclidi i Dori stessi sarebbero stati consapevoli dell'origine Nord-europea che dobbiamo ancora ammettere per gli Achei creatori della cultura micenea.

Quanto a Zaborowski poi si può dire ch'egli ecceda nel panslavismo, col l'ammettere slavi anche in tempi in cui essi non avevano peranco raggiunto l'Europa centrale. Slavi sarebbero stati per il citato etnologo i prischi abitatori

dell'Italia settentrionale dalla costa orientale dell'Adria fino alla Grecia, ai Balcani, alla Pannonia, al Baltico.

Si parte per consimili fallaci deduzioni dal presupposto che in seno agli Illiri sia comparso un nuovo tipo (capostipite degli Slavi) o Veneti come li chiamano i vecchi autori.

Evidentemente oppone lo Hueppe, Zaborowski non tien conto che qui entra in giuoco sinonimia di termini linguistici ed etnici.

Plinio il vecchio e Tacito designavano col termine Veneti i veri Slavi stanziati al Nord-Est d'Europa ad oriente dei Germani al di là della Vistola, da questi ultimi chiamati Wenden (Wendi), Slavi che giunsero dall'attuale Russia migrando verso i Balcani relativamente tardi (VI secolo d. Cr.) spingendosi successivamente fino a raggiungere le propaggini delle Alpi orientali per venire così a contatto coi genuini preesistenti Veneti.

Questi Veneti di Tacito tra gli Slavi posteriormente spariscono come tali, e vengono dai panslavisti identificati coi veri Veneti stessi (Venezia).

Mentre come lo slavista Schafarik ha messo in luce, il wendo (sloveno) non presenta alcuna influenza dai Veneti dell'Adria, bensì dal germano.

Vi furono poi anche i Veneti celti delle coste dell'Atlantico al Nord della Loira.

Nulla hanno a vedere gli Illiri cogli Slavi.

Dei primi come dei Traci riferiscono gli antichi scrittori, e possiamo secondo l'autore facilmente inferire trattarsi della razza aria dalla grande statura; bionda, dolicocefala.

Secondo Strabone nell'Epiro, prima degli Illiri e fino al periodo dei Cesari, prosperarono gli Epiroti fisicamente distinguibili dai primi, e riferibili ai veri Mediterranei; essi anzi spinsero propaggini fino all'Adria e all'Istria.

Egli è certo che l'area di diffusione degli Illiri dovette essere estesissima (dalle foci del Po all'Epiro, isole Ioniche, coste del Mar Adriatico, litorale austriaco, Montenegro, Albania e provincie della Grecia).

Quanto ai Balcani, l'ospitalità loro, deve averne costituito per lungo tempo il principale ostacolo all'invasione di stirpi asiatiche brachicefale, mongoloidi; infatti siamo nell'impossibilità di provare ivi la presenza di una popolazione brachicefalica primitiva; mentre è comprobabile l'immigrazione di elementi ari nordici che irraggiarono poi anche nell'Asia minore.

I Balcani accolsero dapprima quindi una popolazione costiera di Mediterranei, secondariamente una di Ari, in un terzo periodo soltanto sopraggiunsero elementi mongoloidi.

Va ancora notato che prima della migrazione degli Ari nella regione balcanica alcune schiate turaniche discendendo il Danubio avevano fissato dimora nelle Alpi, di guisa che le prime ondate nordiche dovettero indubbiamente riacciare una parte dei brachicefali turanici per raggiungere le regioni meridionali. Alcunchè di simile doveva anche effettuarsi nell'Asia minore in cui le ondate traciche sospinsero poi nella penisola balcanica elementi autoctoni brachicefali (Alorodi, Eltiti), sebbene in quantità sempre secondaria.

È naturale poi che le stirpi nordiche arie migrate verso i Balcani siano state etnicamente meno esposte ad innesti, poichè i Turani del Danubio indietreggiarono dinanzi loro; non già quelle discese ad occidente per le Alpi, ove i Turani potevano opporre una notevole resistenza.

È questo, rileva l'A., un particolare che parmi sia stato a torto trascurato sia dall'Etnologia che dalla Linguistica.

Intanto tra queste stirpi arie conquistatrici dei Balcani dobbiamo distinguere ad occidente gli Illiri ad oriente i Traci.

Quale è il grado di parentela onde risultano legate le due stirpi? L'A. contrariamente al parere di alcuni odierni glottologi non può ammettere un grave distacco tra i due idiomi, quantunque l'Illirico entri nel gruppo delle lingue *Centum*, ed il tracico si classifichi in quello *Satem*; e si adopera a comprovare con molti esempi e suggestive analogie l'inopportunità ed artificiosità di consimili nette divisioni.

Inoltre l'abito fisico degli antichi Traci, come è lecito arguire da Xenofane avrebbe indubbiamente avuto tratti nordici.

La principale conclusione che emergerebbe dall'intero studio è infine questa: Gli odierni Albanesi devono ritenersi quali diretti discendenti degli antichi Traci unitamente agli Illiri; non già come in generale si opina nè soltanto dei primi, nè esclusivamente dei secondi.

V. ZANOLLI

MORITZ HOERNES, Professor an der Universität Wien, *Natur und Urgeschichte des Menschen*, con 7 carte, numerosi disegni e più di 500 figure nel testo, 25 fascicoli in-4, (ogni fascicolo 1 lira; rilegata in due volumi 40 Fr. = 25 M = 30 K = 15 Rubli). A. Hartleben's Verlag in Wien und Leipzig.

La conoscenza delle condizioni di vita dell'uomo primitivo, le relazioni tra le sue manifestazioni psichiche ed il substrato fisico che le comporta, formano l'oggetto di quest'opera, che s'intitola *Storia naturale e preistoria dell'uomo*. La dottrina monistica nega essenzialmente l'esistenza di due diverse nature, di quella animale e di quella umana, e la biologia ormai insegna che la cultura umana ha la sua base fondamentale nell'elemento fisico, sicchè non possiamo escludere dall'idea di esso anche nelle più alte manifestazioni vitali.

Con questo punto di vista è condotto il libro dell'illustre professore Hoernes che ha saputo raccogliere in una sintesi semplice e chiara quanto nel campo della storia dell'origine dell'uomo e della sua evoluzione fisica e mentale l'Antropologia e l'Etnologia fin'oggi han trovato senza preconcetti di scuole e di dottrine.

È un'opera che noi consigliamo ai cultori della nostra scienza ed ai profani. L'opera è ricca di molte centinaia di figure, di carte, ed è completata da due preziosi indici degli autori e delle cose.

S. SERGI

Antropologia fisica.

BUNTARO ADACHI, *Beitrage zur Anatomie der Japaner*. XII, *Die Statistik der Muskelvarietäten in Zeitschrift für Morphologie und Anthropologie*. Band XII, Heft 2, 1909.

Riportiamo le conclusioni di questo importante lavoro sull'antropologia anatomica dei muscoli nei Giapponesi.

I. Dal confronto tra Giapponesi ed Europei non si può trarre alcuna conclusione statistica per le seguenti varietà:

Mancanza del m. teres minor.

M. epitrochleoanconaeus.

Fusione del m. flexor pollicis longus con il m. flexor digitorum profundus.

Capo accessorio del m. flexor pollicis longus.

Mancanza del quarto tendine del m. flexor digitorum profundus

Capo accessorio del m. flexor pollicis longus.

Mancanza del quarto tendine del m. flexor digitorum pedis brevis.

M. adductor digiti secundi pedis.

II. Le seguenti differenze sono molto verosimilmente stabili:

a) Frequenza nei Giapponesi:

Di insufficiente differenziazione del ventre anteriore del m. digastricus.

Dell'inscriptio tendinea del m. sternothyreoideus.

b) Di rado nei Giapponesi:

M. extensor digiti quinti et quarti proprius manus.

Mancanza dei mm. gemelli.

III. Le seguenti differenze di razza sono state stabilite con sicurezza, sebbene ancora non tutte con percentuale costante:

	Giapponesi	Europei
a) Maggiore frequenza nei Giapponesi		
M. Sternalis	8,9 ‰	3,0 ‰
Capo soprannumerario del m. biceps brachii	15,7 »	9,1 »
Perforazione del m. piriforme dal n. peroneus	29,4 »	19,8 »
Mancanza del m. plantaris	11,0 »	7,1 »
b) Minore frequenza nei Giapponesi		
Mancanza del m. pyramidalis	3,6 »	15,1 »
Mancanza del m. palmaris longus	3,4 »	15,4 »
Mancanza del m. psoas minor	50,5 »	56,0 »
Mancanza del m. peroneus tertius	4,5 »	7,5 »
c) Uguale frequenza nei Giapponesi e negli Europei		
Mancanza del m. quadratus femoris	2,5 »	2,3 »

Queste differenze di razza in gran parte risultarono già dalle prime comunicazioni dell'A. in Okayama. Le ricerche ulteriori di Koganei, Arai e Shikinami

in Tokio, e quelle dell'A. in Kyoto dettero sempre gli stessi risultati, cosicchè questi possono ritenersi come certi. Essi sono tratti dalle osservazioni di 500 a 1000 casi di Giapponesi e di circa 500 a 4000 di Europei.

Dalle varietà indicate in II e III appare che molte di esse sono negli Europei in condizione di ulteriore progresso, e non nei Giapponesi, poche in modo inverso. Perciò le variazioni di egual carattere etnologicamente non si presentano in egual maniera, così ad esempio il m. plantaris regressivo manca più spesso nei Giapponesi che negli Europei, mentre il m. pyramidalis ed il m. palmaris longus, che in questi spesso manca, in quelli di rado sparisce.

Circa le differenze tra gli abitanti delle varie regioni del Giappone (Okayama Kyoto, Tokio) l'A. non trae alcuna conclusione, benchè ritenga che esistano. Quanto alle varietà tra i due sessi egli accenna soltanto alla concordanza delle osservazioni nei giapponesi e negli europei per la mancanza del m. plantaris più frequente nell'uomo; quest'ultimo muscolo manca più spesso a sinistra.

SERGIO SERGI

E. LANDAU, *Ueber die Orbitalfurchen bei den Esten*, in *Zeitschrift für Morphologie und Anthropologie*. Band XII, Heft 2, 1909.

Le osservazioni sui solchi orbitali sono state compiute su 60 emisferi di Estoni. L'A. conclude che nel cervello degli Estoni si incontrano le medesime variazioni del sulcus olfactorius e del sulcus orbitalis, che si osservano nei cervelli di altre popolazioni e che perciò non hanno alcun significato specifico. Egli non trova alcuna ragione per ascrivere un particolare significato differenziale tra segmenti longitudinali e trasversali del solco orbitario dell'uomo all'inverso di Rauber e Kohlbrugge che sono di parere opposto per i loro concetti anatomo-comparativi.

S. S.

DETLOFF VON BEHR, *Metrische Studien an 152 Guanchenschädeln*. Stuttgart. Verlag von Strecker und Schröder.

È un accurato studio craniometrico della ricca collezione di crani Guanci appartenenti al prof. von Luschan. L'A. con numerosi diagrammi presenta il confronto dei suoi risultati sull'indice cefalico e nasale con quelli degli Egiziani antichi. Egli ripete l'osservazione del Luschan per la somiglianza di alcuni crani Guanci con il tipo di Cromagnon, ritiene che tra i Guanci e gli abitanti della prima epoca dei metalli nella Spagna meridionale esista una parentela ed ammette una certa connessione tra quelli e gli antichi egiziani.

S. S.

BRUNO OETTEKING, *Kraniologische Studien an Altägyptern*, in *Archiv. fur Anthropologie*, t. VIII, 1909.

Il materiale di studio per queste ricerche è costituito di 163 crani raccolti nel 1896 da R. Martin; 150 provenienti dalla necropoli di Thebe, 9 da Lykopolis, e 4 da Assouan: vi sono inoltre 19 crani provenienti da Sakkara. L'A. non ha fatto la differenziazione del sesso e per lo studio del tipo cranico giunge alle seguenti conclusioni:

1. L'antico egiziano è dolico-mesoortocefalo.
2. La brachicefalia è rara (6,9 %).
3. La ricchezza del materiale antropologico dell'antico Egitto permette di supporre che con l'aumento della cultura intervenga un aumento del cervello, il quale agirebbe sulla grandezza e la forma del cranio che si manifesterebbe con un ampliamento della cavità cranica e tendenza all'allargamento del cranio.
4. Caratteristica per gli antichi egiziani è la sporgenza della squama occipitale particolarmente della sua parte superiore.
5. La faccia è mesoprosopa, il naso mesorrino, le aperture orbitali mesoconche.
6. Gli antichi Egiziani erano una razza ortognata. La prognatia alveolare con 78,3 si mantiene nei limiti delle altre razze ortognate.
7. La squama temporale forma nella regione temporo-mastoidea una estroflessione.
8. Sembra caratteristico del cranio egiziano l'altezza relativa della faccia temporale delle grandi ali dello sfenoide.
9. Caratteristico è il restringimento laterale dell'arco zigomatico.
10. La sutura zigomatico-frontale raggiunge il margine orbitario abitualmente più in basso che all'interno.
11. I condili occipitali sono abitualmente spinti molto innanzi.
12. In generale il tipo craniologico dell'antico egiziano non presenta alcuna forma estrema per cui l'A. conclude che:
13. È esatto il risultato morfologico di Pruner Bey il quale distinse un tipo fino ed un tipo grossolano. Questi si possono ancor oggi riscontrare nei Fella e nei Copti.
14. La quistione se l'influenza negroide agisce sulla forma del cranio egiziano antico rimane ancora aperta, come la quistione del modo nel quale il tipo grossolano e quello negroide agiscono nelle forme miste.
15. La camerrinia e la prognatia si trovano nei crani egiziani tipici, donde la possibilità dell'influenza di una razza straniera.

Le correlazioni trovate tra le diverse misure sono le seguenti:

1. Coincidono la dolicocefalia con la came- e ortocefalia, la mesocefalia con l'ortocefalia, la brachicefalia con l'ipsicefalia.
2. Con l'aumentare dell'indice cefalico diminuisce il valore della corda bregma-lambda e così pure con l'aumentare dell'indice di altezza-lunghezza.

3. L'angolo della corda interoccipitale aumenta in relazione con l'indice cefalico soltanto nel passaggio dalla mesocefalia alla brachicefalia, aumenta in relazione con l'indice di altezza-lunghezza sempre con l'aumento di altezza del cranio.

(4) Nella combinazione dell'indice cefalico con l'indice facciale superiore, la dolicocefalia va con un aumento costante dell'ultimo, mentre la mesocefalia si accompagna ad una diminuzione dei valori rispettivi. La brachicefalia e la leptoprosopia si escludono.

5. Nella combinazione dell'indice di altezza-lunghezza con l'indice facciale superiore cresce la camecefalia fino alla mesoprosopia e poi costantemente discende. L'ortocefalia discende mentre l'indice facciale superiore sale fino alla leptoprosopia, ma risale di nuovo in correlazione con l'iperleptoprosopia. L'ipsicefalia ascende costantemente con tutti i gruppi dell'indice facciale superiore.

6. Dal rapporto dell'indice cefalico e dell'indice di lunghezza-altezza con lo angolo di profilo risulta che il contegno dei gruppi estremi degli indici è quasi uguale; diversa invece appare la prognatia nel gruppo mediano, che nella mesocefalia è alquanto più ortognato, nella ortocefalia alquanto più prognato.

7. Visi stretti e lunghi possiedono orbite più alte che basse e larghe.

8. Con l'aumento dell'indice facciale superiore si ha diminuzione dell'indice nasale, cioè quanto più lungo e stretto è il viso, tanto più lunga e stretta è la apertura nasale.

9. Indice nasale e angoli di profilo: I tre angoli di profilo del gruppo iper-camerino sono notevolmente più piccoli di quelli dei restanti gruppi dell'indice nasale. Al passaggio della lepto- alla mesorrinia aumenta soltanto l'angolo totale di profilo, gli altri due diminuiscono; invece dalla mesorrinia ai gruppi camerini diminuisce l'angolo totale di profilo, gli altri due aumentano.

10. Con l'aumento dell'indice maxillo-alveolare (palato-mascellare di Turner) aumenta l'angolo di profilo, cioè con l'aumento del raccorciamento del mascellare si raddrizza la linea di profilo del viso.

11. La combinazione dell'indice facciale superiore con l'indice maxillo-alveolare e con l'indice palatino fa riconoscere un accrescimento degli ultimi due con l'aumento del primo. Però alla iperleptoprosopia di nuovo si osserva un decremento.

12. All'aumento dell'altezza del mento corrisponde un aumento dell'altezza e larghezza delle branche della mandibola.

13. All'accrescimento in larghezza dei processi nasali del frontale corrisponde una diminuzione dell'indice cefalico.

La diligentissima monografia termina con un capitolo intorno alla origine e posizione degli egiziani e l'A. così riassume il suo pensiero:

1. L'apparizione dell'uomo in Egitto coincide con il periodo attuale (alluvium).

2. Il popolo egiziano è composto di elementi etnici diversi.

3. Nella composizione di quello sono da considerare i Boscimani, i Negri, i Libi, i Camito-Semiti.

4. Gli studi compiuti finora per stabilire metricamente nel cranio le influenze di queste razze non hanno dato risultati definitivi.

5. Invece è fundamentalmente stabilito un tipo morfologico più fino ed uno più grossolano. Essi sono dimostrabili attraverso tutte le epoche dell'evoluzione etnica degli Egiziani.

6. Il tipo medio dell'antico egiziano è verosimilmente camito-semiteo.

S. S.

D. BERTELLI, *I condotti ed i forami della mandibola nei mammiferi*, in *Archivio di anatomia e di embriologia*, Vol. VIII, 1909.

Riportiamo le conclusioni di questo interessante lavoro:

Nella faccia interna della porzione mentale della mandibola esistono: il *forame intraspinale*, il *forame sottospinale*, i *forami mentali posteriori-superiori* ed i *forami mentali posteriori-inferiori*.

Ciascuno di questi forami è la imboccatura di un sottile e corto condotto nutritivo omonimo. Tutti i condotti si esauriscono nell'interno dell'osso.

I condotti mentali posteriori-inferiori possono sboccare o alla fine del condotto mandibolare o al principio del condotto mentale, in tali casi un ramo dell'arteria sottolinguale che passa per questi condotti va ad anastomizzarsi con la arteria alveolare inferiore.

Le denominazioni: *apofisi geni* e *spina mentale* dovrebbero essere abbandonate perchè inesatte. Alla denominazione: *protuberanza mentale* della nuova nomenclatura si dovrebbe aggiungere la qualifica di *esterna* e si dovrebbe chiamare: *protuberanza mentale interna* il rilievo situato di contro alla così detta protuberanza mentale e che ora chiamasi impropriamente spina mentale.

S. S.

SERGIO SERGI, *Cerebra hererica* con prefazione del prof. W. Waldeyer, Pag. 322, Tav. XXI, In-4. Estratto da L. Schultze, *Forschungsreise in westlichen und zentralen Sudafrica ausgeführt, in den Jahren, 1903-1905 (Denkschriften der medizinisch naturwissenschaftlichen Gesellschaft. Bd XV)*. Verlag von Gustav Fischer, in Jena, 1909.

Di questo ampio lavoro sul cervello degli Herero fu già pubblicata una brevissima comunicazione preliminare nel volume XIV dei nostri atti. Nella prefazione il prof. Waldeyer, sotto la direzione del quale furono compiute le ricerche, riferisce sull'origine della collezione studiata. La memoria è divisa nei seguenti capitoli: 1. *Fissura Silvii*; 2. *Sulcus Rolandi*; 3. *Il lobo frontale*; 4. *La re-*

gione parieto-occipitale esterna; 5. Il lobo temporale; 6. La regione del cingolo e parieto-frontale mediale; 7. Fissura calcarina, fissura parieto-occipitalis, sulci cunei.

Ciascuno dei capitoli a sua volta comprende: una prima parte analitica, in cui è fatto il confronto particolareggiato per ciascun cervello delle formazioni dei due emisferi e ciò per determinare i limiti di variabilità ed il grado di simmetria: una seconda parte sintetica in cui vengono raggruppati i risultati ottenuti: una terza parte comparativa con quanto finora è noto sull'antropologia del cervello di altri popoli.

In appendice sono illustrati sei crani di Herero, i cui cervelli servirono allo studio precedente, due cervelli di Ovambo ed uno di Ottentotta.

Per seguire facilmente l'analisi dei solchi cerebrali sono stati disegnati tutti i cervelli esaminati (14) secondo il concetto di Kohlbrugge e per ogni cervello vi hanno cinque figure, cioè due per le superfici mediali, due per le laterali (cioè rispettivamente una per ogni emisfero) una per la superficie basale. Per ogni cranio sono riprodotte cinque fotografie secondo le diverse norme.

Qui riportiamo la conclusione con la quale termina il nostro studio.

Entro determinate regioni, non sempre delimitabili, i segmenti costitutivi dei solchi cerebrali possono spostarsi in modo da unirsi ora ad un gruppo di segmenti ora ad un altro, cioè ora vanno ad integrare un solco ora l'altro: tale capacità emigratrice dei segmenti, che è tanto maggiore là dove essi sono più variabili e più facilmente separabili, indica che non sempre le parti di un determinato solco, che vengono chiamate con lo stesso nome per il rapporto, che con esso possono acquistare, si corrispondono e sono tra loro omologhe: così ad esempio la branca ascendente del solco temporale superiore, che a volte può essere l'equivalente di un solco intermedio del lobulo inferiore, a volte del solco occipitale anteriore, mentre il vero rappresentante di essa allora apparisce in avanti come un solco libero o come ramo discendente del solco interparietale proprio; così ancora il solco diagonale può essere rappresentato da un maggior sviluppo o della porzione inferiore del solco precentrale inferiore o della branca verticale della fessura di SILVIO. Ciò dimostra che accanto all'analisi morfologica esteriore è necessario aggiungere l'esame microscopico per la determinazione esatta dei campi corticali e con ciò si spiega ancora come molte volte non corrispondano fatti morfologici esteriori a condizioni fisio-psicologiche determinate come nel caso recente del dottor SAUERWEIN, che conosceva cinquantaquattro lingue ed il cui cervello all'esame compiuto da STIEDA non presentava nulla di particolare.

I segmenti formatori dei solchi assumono un valore morfologico e comparativo, quando si possono considerare nei rapporti successivi e combinati di vari gruppi vicini, al che si può giungere con l'esame analitico metodico. Allora rintracciando le origini dei solchi si trova che ai solchi fondamentali appartiene un gruppo di segmenti più o meno stabili o principali e di segmenti instabili o secondari o meglio di confine; la loro delimitazione spesso è facile, così per il solco collaterale i segmenti fondamentali sono quelli che seguono dietro la

fessura rinica all'altezza della calcarina, per il solco frontale superiore quelli subito dietro il precentrale superiore, per il solco frontale medio quelli presso il solco frontomarginale.

Il confronto tra i due emisferi di uno stesso cervello ci ha fatto trovare differenze quantitative di sviluppo dei segmenti e differenze quantitative di orientamento dei segmenti, le quali non seguono sempre la stessa legge per i due sessi e talora appaiono inverse. Le differenze sessuali trovate negli Herero (vedasi il solco di ROLANDO) ricordano quelle che si incontrano in altri gruppi, quindi le differenze sessuali sono più costanti, per quanto anch'esse indefinite, delle differenze, che esistono tra gruppi umani diversi. Queste differenze sia sessuali che di razza non sono costituite da varietà morfologiche assolutamente distinte, ma solo da variazioni di frequenza di forme, per cui non è possibile diagnosticare da esse il sesso o la razza, cui il cervello appartiene; si può soltanto asserire che esistono in un determinato cervello fatti, che appariscono con maggior frequenza in questo o quel dato gruppo umano.

Caratteristiche principali del cervello degli Herero sono:

un predominio notevole delle forme semplici della terminazione posteriore della fessura di SILVIO su quelle con biforcazione;

la frequenza, con cui il solco di ROLANDO passa alla superficie mediale, maggiore che negli Europei;

la frequenza di un numero maggiore di divisioni del solco frontale superiore e del solco frontale inferiore che negli Europei;

la frequenza della prima varietà di CUNNINGHAM, nella quale il solco interparietale proprio, il solco retrocentrale superiore ed il retrocentrale inferiore sono divisi tra loro;

la frequenza di un solco temporale superiore interrotto da ponti superficiali minore che negli Europei;

la frequenza di un solco temporale medio continuo maggiore che negli Europei;

la costanza del giro rinencefalo-temporale:

la frequenza della piega del cuneo superficiale del tutto o in parte maggiore che negli Europei e nei Giavanesi;

la frequenza del giro cuneo-linguale posteriore superficiale maggiore che negli Europei;

la frequenza delle divisioni del solco calloso-marginale probabilmente maggiore che negli Europei;

Questi caratteri sono in parte ricordi ontogenetici come la maggior divisibilità dei solchi, in quanto che si trovano nel periodo di sviluppo anche nel cervello degli Europei; altri sono ricordi filogenetici, come la superficialità più o meno completa della piega del cuneo, la terminazione semplice posteriore della fessura di SILVIO, la continuità del solco temporale superiore; altri sono caratteri propri di divergenza come la costanza del giro rinencefalo-temporale, la fre-

quenza della terminazione del solco di **ROLANDO** nella superficie mediale, la frequenza della continuità del solco frontale medio.

Infine ricordiamo, che se lo studio di confronto con le formazioni dei primati rischiarerà la genesi e la costituzione morfologica dei vari sistemi pure non sempre è possibile determinare omologie e parallelismi, perchè, come lo stesso **DARWIN** ci insegna, nello sviluppo di nuove forme spariscono alcuni caratteri per l'apparizione di altri: così abbiamo ammesso, come già altri autori, che nel cervello umano rispetto ai primati il lobo occipitale relativamente va rimpicciolendosi, mentre si ingrandisce il lobo parietale; la constatazione di questo fatto è provata dalla variabilità dei segmenti della zona posteriore del lobulo parietale inferiore e dallo sviluppo tardivo dei campi mielogenetici relativi (campi terminali di **FLECHSIG**).

S. S.

OUTES F. *Observaciones sobre la complication y sinostosis de las suturas del craneo cerebral de los primitivos habitantes del Sur de Entre Rios*, in *Anales de la Soc. Cient. Argentina*, tom. LXVI, 1909.

Dalle osservazioni dell'A. risulta che in genere i crani della parte meridionale della provincia di Entre Rios hanno suture meno complicate dei crani di razze superiori. La oblitterazione segue il seguente ordine:

- | | | |
|-----------------------------------|---------------------------------------|-------------------------------------|
| 1. Coronale (<i>pars temp.</i>) | 7. Sagittale (<i>p. bregmatica</i>) | 13. Lambdoidea (<i>p. aster.</i>) |
| 2. Sagittale (<i>obelion</i>) | 8. Coronale (<i>p. bregmatica</i>) | 14. Temporo-parietale |
| 3. » (<i>p. media</i>) | 9. Sagittale (<i>p. lambdica</i>) | 15. Parieto-mastoidea |
| 4. Coronale (<i>p. media</i>) | 10. Occipito mastoidea | 16. Temporo-sfenoidale |
| 5. Fronto-sfenoidale | 11. Lambdoidea (<i>p. lambd.</i>) | |
| 6. Parieto-sfenoidale | 12. » (<i>p. media</i>) | |

Dalla parte endocranica, in linea generale, si ha l'ordine seguente: sagittale, coronale, lambdoidea. Le differenze coi crani europei sarebbero date dal fatto che nei primitivi abitanti del Sud di Entre Rios la coronale si oblittera prima della sagittale, la occipito-mastoidea prima della lambdoidea, la parieto-mastoidea prima della temporo-sfenoidale, mentre nei crani europei accade l'inverso.

G. ANGELOTTI.

OUTES F. *El nuevo tipo humano fosil de Grimaldi*, *Anales de la Soc. Cientifica Argentina*, t. LXVI, 1909.

In una conferenza tenuta alla *Facultad de Filosofia y Letras de la Universidad de Buenos Aires*, l'Outes dopo aver ricordate le scoperte fatte nelle caverne della Liguria e specialmente quelle della grotta de *Los Niños (des Enfants)* e

aver riassunto i caratteri degli scheletri ivi trovati, critica l'opinione di Verneau secondo il quale, com'è noto, i due scheletri dello strato inferiore (l'uno di un giovane l'altro di donna) rappresenterebbero uno speciale tipo umano - detto di Grimaldi - con caratteri negroidi. Secondo Outes « i differenti argomenti apportati in favore della sua tesi dal distinto antropologo francese » dimostrano invece che « i due individui della doppia sepoltura della grotta de *Los Niños* appartengono alla razza di Cro-Magnon ».

G. A.

MINISTERO DELLA MARINA. ISPETTORATO DI SANITÀ. *Statistica sanitaria dell'Armata per gli anni 1901 e 1902*. Roma, Tip. Cecchini, 1909.

L'importante e accurato lavoro compiuto sotto la direzione del Maggior Generale Medico dott. B. Calcagno e del Maggiore Medico S. Melardi Capo dell'Ufficio di Statistica, esamina nella prima parte gli effetti delle malattie e delle imperfezioni fisiche sul reclutamento, nella seconda gli effetti delle singole malattie sulla forza attiva, nella terza la frequenza delle malattie a seconda dei gradi, dell'età, della destinazione (a terra o a bordo) dei militari ecc., nella quarta « il movimento degli ammalati e l'andamento delle cure negli ospedali ed infermerie della R. Marina ». Ciascuno di questi esami è accompagnato da grandi e chiari quadri statistici numerici e da tavole grafiche.

Ci contentiamo di riportare alcuni dati: Nel 1901 i non idonei raggiunsero il 16,9 %, nel 1902 il 18,34 %. Il maggior contingente di inabili è dato dalle malattie oculari, congiuntivite cronica, debolezza di costituzione, ernie viscerali; la percentuale maggiore è data dai compartimenti di Porto Empedocle, Cagliari, Catania e Spezia nel 1901 e di Palermo, Messina, Savona, Genova, Spezia e Pizzo nel 1902, la minore si ebbe nei compartimenti di Pizzo, Porto Ferrario e Ancona nel 1901, e di Porto Empedocle e Gaeta nel 1902. Nella forza attiva complessiva la frequenza delle malattie ascese a 391,36 ‰ nel 1901 e a 390,27 ‰ nel 1902. Le malattie più frequenti sono sempre quelle veneree, sifilitiche, dell'apparato digerente e dell'apparato respiratorio. La maggiore morbosità si riscontra tra il 20° e il 21° anno di età. La mortalità fu di 4,05 ‰ nel 1901 e di 3,10 ‰ nel 1902.

Una parte di grande interesse è quella nella quale si prendono in esame le diverse malattie studiandone la frequenza in rapporto ai mesi nei quali le affezioni comparvero, al grado, alla diversa occupazione del personale marinaro.

Il sistema adottato da poco non permette di trarre finora conclusioni attendibili, ma queste balzeranno fuori certamente, e utilissime, quando si saranno raccolti i dati di molti bienni.

G. A.